



L'Educatore Professionale: Professione per passione

Steve Jobs era convinto che l'unico modo di essere davvero soddisfatto del proprio lavoro fosse quello di fare ciò in cui si crede e di amare ciò che si fa. Per questo Jobs incitava gli altri a continuare a cercare.

Davide, Educatore Professionale nella nostra azienda, sembra aver seguito questa indicazione e la sua ricerca, il suo andare oltre, è terminato quando ha capito che la sua passione e le sue attitudini potevano diventare il suo lavoro.

L'Educatore Professionale è un lavoro difficile, poco conosciuto e ri-conosciuto, a forte rischio di burn out, che solo la gratitudine dei pazienti, dei loro parenti e il lavoro di squadra a sostegno, permettono di affrontare con una forza rinnovata.

Oggi gli Educatori Professionali sono entrati a far parte dell'ordine TSRM e PSTRP. Un grande traguardo.

Davide, attraverso il proprio vissuto, ci permette di conoscere una delle professioni più belle, presente in quasi tutti i servizi sanitari.

Davide, com'è nata la passione per la tua Professione?

“Fintanto che non ho deciso di intraprendere la professione di Educatore, presentarmi e dire chi fossi non era semplice. Iniziavo dicendo: - Davide, e adesso sto lavorando...- inserendo l'ultimo contratto, a cui però seguivano i precedenti. Non mi identificavo nell'incarico, non completamente. Premetto che i miei lavori non duravano. Sistematicamente, dopo pochi mesi dall'inizio, una stanchezza primordiale mi suggeriva di raccogliere le mie cose e salutare, andando oltre. Certo, presentandomi in questa maniera, involontariamente, puntavo i riflettori sulla mia instabilità. Era un giustificarmi con un -non so ancora cosa voglio fare da grande- che mi faceva sentire immaturo.

Col senno di poi comprendo che non poteva andare diversamente, era il modo con cui la vita facendomi saltare “di palo in frasca”, mi diceva che stavo guardando nella direzione sbagliata. Ora sono fiero di quel girovagare, apparentemente senza un criterio. Perché è proprio la vita, molte volte, ad andare in questo modo.

Riassumendo, vedo bene la mia formazione tecnico-scientifica associata ad una passione per la lettura, per le materie umanistiche; un



diploma insipido che mi ha collocato in un ambito (per me) inadatto, a cui son susseguite molte frustranti esperienze lavorative.

La mia curiosità sortiva l'effetto di farmi continuamente trovare dalla parte sbagliata: sono stato il sindacalista in mezzo ai liberali, lo scettico tra i fanatici, il benpensante nel gruppo dei malfidenti, il buono che passava per fesso.

Solo dopo ho scoperto che l'empatia e la mediazione erano virtù. Il valore aggiunto che



portavo era lo stare in relazione, osservare ed ascoltare fino quasi a sentire intimamente le sensazioni altrui.

Mi appassionava l'essere umano nella sua miseria e la straordinaria capacità di rialzarsi. Piangevo per quel coraggio che sfidava l'handicap, il limite, la diversità, che teneva testa a sistemi familiari fallimentari o che, dopo aver consolidato una grave dipendenza, inseguiva la chimera di un nuovo equilibrio lontano da questa.

Così mi sono trovato seduto in un'aula universitaria ed è stato come sentir parlare della mia storia (delle storie di tutti) e delle infinite possibilità che si hanno quando raggiungi nuovi obiettivi o quando offri il tuo aiuto, rendendo migliore il presente, prima ancora che il futuro.

Ho scoperto che mi appassionava il cambiamento: mi piaceva promuoverlo, sostenerlo ed incoraggiarlo. Ma ancora di più adoravo progettare. Farlo progettare e accompagnare in quel meraviglioso processo creativo, rigenerativo.

Oggi è facile dire: -Sono Davide e che sono un Educatore Professionale.-, ho fatto un po' di tutto (prima) e mi è servito per comprendere ciò che mi fa star bene e che mi fa sentire realizzato!

Perché la vita non è una favola. È come va' la vita".

In che cosa consiste la tua Professione?

"Sono giunto alla formazione un po' tardi rispetto agli altri, non mi son potuto permettere la vita da studente. Mi fiondavo in aula, trafelato, quasi mai profumato... dopo aver lavorato una notte in dormitorio (per senza fissa dimora) o in comunità psichiatrica; studiavo all'alba nei soggiorni estivi o natalizi di sollievo per le famiglie di disabili, effettuando turni infiniti; coniugavo la teoria (infrasettimanale, delle lezioni) alla pratica (nei weekend, in struttura).

I cardini della Professione li ho consolidati sfogliando la "progettualità" formulata dagli operatori titolari e sbirciando la loro "relazione educativa" con gli utenti. Le precedenti esperienze mi rendevano poliedrico, ero abituato ad ambientarmi in fretta e capire il mio posto.

In passato, la professione dell'Educatore era praticata da chi aveva formazioni eterogenee e discontinue; io ho seguito il percorso universitario che è utile non tanto per le competenze fornite, ma piuttosto per la spendibilità (abilitazione).

Gli ambiti di intervento sono davvero molti: dai minori allontanati dalle proprie famiglie alla psichiatria sia territoriale sia nei diversi contesti di cura; dagli adulti in difficoltà, con tutte le sfumature della marginalità alle dipendenze patologiche; dalla prevenzione a scuola e in strada alle tipologie di intervento ambulatoriale, fino alle comunità terapeutiche. Ancora, si può lavorare nell'ambito della neuropsichiatria infantile e della disabilità a scuola, nel territorio, nei centri diurni o nei soggiorni; per non parlare dell'animazione nelle strutture sanitarie per anziani, dell'attività con i giovani con le molteplici sfumature e intrecci possibili.

Nei miei primi vent'anni di esercizio della Professione ho visto cambiare molte definizioni e vi sono state numerose riorganizzazioni dei sistemi di cura, dei livelli





essenziali di assistenza, vedendo nascere via via sempre nuove specializzazioni.

In ogni caso, le parole che tracciano la mia professione sono: la **Condivisione del sapere** fondante la passione dello “stare accanto” a chi ha bisogno di **Aiuto**; la **Relazione**, che io ho sempre considerato eminentemente **Educativa**; la **Quotidianità**, la **Capacità di Analisi della Situazione e del Contesto**, di azzardare **Ipotesi** da declinare in **Modalità**; uno sguardo pronto ad **Accogliere** l'altro nella propria interezza, nonostante il **Disagio**; **Migliorarsi** a ricominciare da capo, senza arrendersi alle fatiche ed insidie della vita; la **Competenza** di chi in ogni frazione del **Cambiamento** cerca di **Valutare Efficacia ed Appropriatezza**, attraverso un riscontro **Atteso**. Il lavoro dell'Educatore Professionale è l'armonizzazione di tutte queste parole... e molte altre ancora”.

Quanto è importante lavorare in équipe?

“Solo lavorando insieme agli altri hai la possibilità di crescere. Come un fuoco che scalda, illumina e permette di cucinare, ma che può scottare, così è il lavoro in équipe. Sì, come lo studio di uno strumento e che, per quanto la musica appassioni e rapisca, restituisce l'essenziale umiltà dell'esercizio continuo, mentre noi siamo in continuo mutamento lui rimane coerente con se stesso e rende conto dei nostri risultati, li rende evidenti.

Di fatto sono immerso in una grande équipe ben strutturata, una rete familiare composta da ventina di elementi con ruoli ed incarichi precisi. Quando il focus diventano i bisogni e i limiti altrui, che somigliano ai propri, le esperienze personali danno chiavi di lettura interessanti. I codici, i valori, le modalità con cui leggiamo la realtà, condividiamo obiettivi e strumenti, decliniamo attese... non devono esser dati per scontati. Il mantra da ripetere è -ciò che accade a casa mia, non è detto accada anche ai colleghi o agli utenti. E viceversa-.

Questo implica rispetto, delicatezza e attenzione. Superare il pregiudizio.

E' importante la conduzione/supervisione del lavoro in équipe, ma le parole più importanti non le ho trovate scritte... le ho ricevute urlate in faccia, le ho “lette” nelle pupille lucide di uno sguardo emozionato.

Nel lavoro d'équipe, le critiche sono più importanti delle lodi e dei complimenti, sono errori da cui imparare, da non commettere di nuovo, occasioni autentiche di crescita.

Credo che il lavoro di équipe non sia soltanto importante per i risultati che permette di raggiungere, ma è necessario all'Educatore Professionale per essere un professionista



riflessivo, umile e paziente. Poi ci son tanti tipi di équipe, con aspetti e funzioni diverse... ma questo è tutto un altro argomento”.

Com'è cambiata la modalità lavorativa, in questo periodo Covid?

“Come Educatore Professionale ho sempre sentito prioritari i concetti di salute, prevenzione e di attenzione ai più fragili. Il Covid ha l'unico merito di averli evidenziati così tante volte da imporli al lessico della politica e dell'informazione.

Ma la libertà che il rischio di contagio ci ha tolto, la vicinanza degli affetti e degli amici sacrificati sull'altare del distanziamento sono senza dubbio il prezzo più grande. A cui dobbiamo aggiungere le code, il rallentamento in ogni aspetto procedurale e burocratico, il sovraffollamento di



comunicazioni nella routine quotidiana di ognuno, nel lavoro e nel tempo libero.

Nella mia professione sono fondamentali due cose: la **Progettazione** e la **Relazione**, come “due gambe” che reggono l'intervento educativo e che alternandosi accompagnano l'utente lungo il percorso verso l'autonomia o il mantenimento delle capacità residue. Quindi la domanda sorge automatica: come svolgere il nostro lavoro applicando le buone pratiche per il contenimento del contagio?

E se questo è l'interrogativo di tutte le professioni di cura e di relazione, e ci si rende conto quanto questi aspetti siano scarsamente declinabili al virtuale. I pazienti non hanno sviluppato quell'intelligenza necessaria per interiorizzare una relazione mediante lo schermo. E qui si aggiungerebbero tutte le fatiche della DAD.

Alzando lo sguardo verso i colleghi e l'operatività in atto mi sento di dire che nessun Servizio è rimasto indenne dall'arrivo del Covid: molti hanno dovuto rivedere le proprie procedure e modalità, in continuità con il passato; alcuni servizi si sono completamente bloccati da più di un anno, senza possibilità di ritornare a quella che fino al 2019 si pensava fosse - assurdo dirlo - la normalità”.

Un consiglio a chi vorrebbe iniziare questo lavoro?

“Da quando ho iniziato a fare questo lavoro, l'Educatore Professionale, ho accettato il fatto che le mie competenze non siano facilmente

comprese e valorizzate. Questo perché la professione risente della forte frammentarietà contrattuale e di un dibattito a volte autoreferenziale.

Molti colleghi si allontanano da questo meraviglioso mondo lavorativo per le implicazioni sulla nostra vita: il notevole carico di lavoro, il riflesso emotivo e il coinvolgimento delle persone che curiamo a volte sono troppo. Dunque, vorrei invitare i colleghi a risollevarsi da questa posizione di rassegnazione, di rabbia inespresa, insistendo affinché tutte le figure educative vengano riunite in un unico profilo professionale, per far sentire in modo più importante la propria voce e perché amo quello che faccio.

A chi vorrebbe iniziare a vivere quella che è la mia quotidianità lavorativa suggerisco di prepararsi ad un'esperienza professionale arricchente, in continua evoluzione e che richiede di rivedere in maniera sistematica i propri punti di vista e prerogative. Auguro una formazione iniziale congrua e una formazione continua (in itinere) sempre più qualificante e utile alla realizzazione di sé. Auguro di alternare spesso gli ambiti d'intervento, dare il proprio miglior contributo e ricominciare di nuovo. Auguro di non perdere mai di vista i propri diritti di persone e di lavoratori, oltre alla dovuta attenzione nei confronti dell'utenza e del contesto circostante. Auguro di trovare il modo per valorizzare il ruolo dell'Educatore Professionale, le sue competenze e il suo vero valore”.

di Loredana Masseria